

CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA



Anno LVIII, fascicolo 4 (2022)

ANIMALI E TEOLOGIE

Susan Abraham – Geraldo Luiz De Mori
Stefanie Knauss (edd.)

EDITRICE QUERINIANA
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

Editoriale

Mentre preparavamo questo fascicolo per la pubblicazione, una curiosa combinazione di notizie sulla pagina web del *Süddeutsche Zeitung*, il noto quotidiano tedesco, ha attirato la nostra attenzione: a breve distanza di tempo l'uno dall'altro, si trovavano questi due pezzi. Anzitutto un servizio – a dirla tutta, un elogio funebre – sulla morte di un ratto gigante africano, addestrato a scovare le mine antiuomo. Magawa (questo il suo nome), per il lavoro svolto in Cambogia, dove aveva individuato oltre cento mine e altri esplosivi, aveva ricevuto come onorificenza una medaglia d'oro (la “George Cross” degli animali) della People's Dispensary for Sick Animals britannica, un ente benefico per animali. Il tono di ammirazione dell'articolo, il fatto che il roditore avesse ricevuto una medaglia, l'apparente tristezza con la quale veniva annunciata e compianta la sua scomparsa dalla ong che l'aveva addestrato (facevano notare che era morto in pace), tutto ciò è indice di una comprensione degli animali – o, perlomeno, di Magawa – quali soggetti capaci di relazioni, sentimenti, intenzionalità e coraggio¹.

Un servizio del giorno precedente raccontava il successo del trapianto di un cuore di maiale in un corpo umano (il paziente è poi morto, nel marzo 2022), celebrandolo come pietra

¹ Cf. Minensuch-Ratte Magawa gestorben, in *Süddeutsche Zeitung* del 12 gennaio 2022, disponibile all'url: www.sueddeutsche.de/leben/tiere-minensuch-ratte-magawa-gestorben-dpa.urn-newsml-dpa-com-20090101-220112-99-677745 (consultato il 29 marzo 2022).

miliare per la medicina dei trapianti e come segno di speranza per tutte le persone in attesa di un donatore: forse, in un prossimo futuro, gli organi (cuore, fegato, reni ecc.) potrebbero essere coltivati negli animali e indi raccolti per essere usati nella cura degli esseri umani². L'articolo si concentrava sulla celebrazione della conquista scientifica, ma non si soffermava a considerare le implicazioni etiche dell'allevamento animale con l'unico obiettivo dello sviluppo di organi da usare poi per sostituire gli organi umani danneggiati, salvando vite umane a scapito della vita di un animale. In estremo contrasto con il servizio sul topo Magawa, il maiale da cui è stato asportato il cuore rimaneva anonimo, non gli erano attribuiti dei sentimenti, neppure uno spirito di sacrificio per il bene superiore della vita umana – questo non meriterebbe una medaglia? Invece che come un essere, un soggetto, il maiale era visto come un magazzino di pezzi di ricambio: un cuore, un fegato, un rene, tenuti assieme da pelle e muscoli, da utilizzare al bisogno (dell'uomo). Naturalmente, non c'è differenza rispetto al modo in cui gli animali vengono visti nell'allevamento industriale: un insieme di tagli – petto, costata, controfiletto, stinco – prodotti per il nutrimento e il piacere (e spesso, la gola) degli esseri umani, di solito con pochissima considerazione del benessere del soggetto animale.

Queste due notizie, accostate l'una all'altra, illustrano il rapporto ambivalente che noi umani abbiamo con gli altri animali, con i quali condividiamo l'esistenza su questo pianeta – un'ambivalenza riflessa sia nelle nostre vite quotidiane sia negli studi sulla fauna. Alcuni animali vengono trattati come membri delle nostre famiglie: in loro troviamo degli amici, viviamo un'esperienza di relazione con loro, riconosciamo in loro intelligenza, gioia, dolore, forse addirittura una dimensione spirituale. Altri animali, invece, vengono considerati poco più che cose, oggetti privi di senso, di cui servirsi per soddisfare i bisogni dell'uomo, al quale viene data la priorità su tutte le

² Cf. US-Mediziner setzen Patienten erstmals erfolgreich Schweineherz ein, in *Süddeutsche Zeitung* dell'11 gennaio 2022, disponibile all'url: www.sueddeutsche.de/gesundheit/schweineherz-transplantation-usa-1.5504840 (consultato il 29 marzo 2022).

altre creature. Può darsi che molti di noi si siano chiesti se i nostri animali domestici abbiano un'anima o uno spirito. E molti potrebbero essersi chiesti, forse con una certa dose di disagio, se anche gli animali che vengono uccisi ogni giorno nel nome del desiderio e del bisogno umani siano dotati di un'anima. Laddove le scienze biologiche e anche la riflessione filosofica hanno riconosciuto la soggettività negli animali e hanno offerto dei modi di pensare le vite animali come piene di significato in se stesse (e non solo rispetto a come esse servono la vita umana), come mostrato da SIMONE HORSTMANN e ROBERTO MARCHESSINI nei rispettivi contributi, le concrete conseguenze etiche e le implicazioni teologiche del pensare gli animali quali soggetti con vite piene di senso sono meno evidenti e spesso rimangono non sufficientemente sviluppate.

Parte del problema potrebbe risiedere nel fatto che gli animali radicano e al contempo relativizzano la sensazione umana di essere delle creature eccezionali nel creato. Pur percependo una sorta di parentela con gli animali, gli esseri umani considerano la loro idea di un "aldilà" e la loro capacità d'autoriflessione come qualcosa che li differenzia dagli altri animali. D'altro canto, la capacità degli animali di rispondere e di provare empatia con gli esseri umani genera in noi un senso di meraviglia, che spesso c'invita a riconoscere come anche noi siamo animali e condividiamo tutta la vita nel creato. È chiaro qui lo spettro di reazioni affettive che gli esseri umani sviluppano nei confronti degli animali, dal legame quasi di parentela, alla meraviglia, all'apatia, al disgusto e alla paura.

Dato che i rapporti di prossimità o di diversità con gli animali variano in maniera considerevole, potremmo sentirci vicini ai nostri animali domestici e figurarci il rapporto con loro come comunicativo, empatico e di cura reciproca. Ma quanto ci sentiamo vicini alla zanzara che ci ronza attorno alla testa in una afosa notte d'estate, alla iena che si rimpinza di carogne o allo scarafaggio che zampetta per la stanza? È importante prendere sul serio queste gradazioni di somiglianze e differenze percepite, così come le diverse forme degli esseri animali, in modo da evitare una visione riduttiva degli animali stessi e da sviluppare una comprensione sfumata della complessità delle questioni con le quali ci confrontiamo.

Nel considerare questi problemi etici ed esistenziali, sembra spesso come se la dignità degli animali umani e di quelli non-umani fosse una questione a somma zero: più dignità per gli animali non-umani significa meno dignità per gli animali umani; sostenere il benessere degli animali negli allevamenti o nei macelli distoglie l'attenzione dai diritti dei lavoratori, perlopiù sottopagati e all'opera in condizioni pericolose e disumanizzanti. Ma è proprio così? Un modo di pensare gli animali umani e non-umani come tutti partecipi di un'esistenza interconnessa, con la percezione di essere soggetti aperti alla relazione, non potrebbe incoraggiare delle modalità per pensare a una vita migliore (e qualche volta a una morte migliore) per tutti gli animali, umani e anche non-umani? In maniera analoga, il considerare i doni unici degli animali non-umani può essere visto come una minaccia all'unicità della specie umana. Ma è proprio questo il caso? L'unicità implica necessariamente esclusività e superiorità? La dignità è una risorsa limitata? Non potremmo pensare anche agli animali non-umani quali esseri unici, come sostiene MARGARET ADAM nel suo contributo, che godono di relazioni uniche e particolari con gli altri e con Dio nel loro modo precipuo di essere, che nulla toglie alla relazione dell'essere umano con Dio, altrettanto unica date le abilità particolari degli animali umani nel rapportarsi agli altri?

Queste questioni evidenziamo i limiti dei modi di pensare dualistici e gerarchici, che hanno plasmato gran parte della cultura accademica occidentale, compresa la teologia cristiana, e le conseguenti incongruenze del nostro pensiero con e sugli animali – umani e altri dall'umano – e delle nostre relazioni reciproche. Il pensiero dualistico divide l'essere nelle categorie vicendevolmente esclusive di umano *vs.* animale, intelletto *vs.* istinto, cultura *vs.* natura, senza tener conto della diversità insita in queste categorie (espressa nell'uso di "animale" al singolare, che rende invisibile l'incredibile varietà tra gli animali) e gli elementi di continuità fra le creature. Inoltre, il dualismo umano/animale interagisce con gli altri dualismi e li rafforza, per esempio quelli che classificano i generi, le razze ecc., supportando delle relazioni di potere, d'oppressione e di emarginazione. Il combinare le classificazioni dualistiche con le categorie gerarchiche degli ordini degli esseri viventi, che vedono

gli umani al vertice, ha portato a un'ontologia (e a un'etica conseguente) che dipendono meno dalle diverse condizioni di vita e dai bisogni delle varie specie di animali, piuttosto che dal loro presunto rapporto di utilizzo o di vicinanza agli esseri umani. Nei rispettivi contributi CARLOS NACONECY e MAGFIRAH DAHLAN tracciano alcune delle argomentazioni impiegate nei dibattiti etici riguardo all'uso degli animali per l'alimentazione, il progresso della medicina, la compagnia o l'intrattenimento.

La tradizione teologica in molti modi ha rafforzato queste forme di pensiero, che rendono difficile se non impossibile immaginare gli animali umani e non-umani in una continuità dell'essere e in una rete condivisa di relazioni. La gerarchia degli esseri viventi ottiene una legittimazione divina nell'ordine della creazione, con gli esseri umani appena sotto al divino e, in quanto creati "a immagine di Dio", rappresentanti della divinità in rapporto al resto del creato. E, sebbene in Cristo venga superato il dualismo tra divino e umano (anche se con grandi difficoltà concettuali sia per i pensatori patristici sia per i contemporanei), egli rimane l'eccezione alla regola della non confusione delle nature (divina, umana e animale). Pertanto, parte del compito che si è prefissa la riconsiderazione teologica degli animali non-umani è riflettere in maniera critica sui limiti imposti da queste forme di pensiero, raggiungendo delle risorse che possano aiutare a sviluppare dei nuovi modi per conoscere il mondo, le altre creature e noi stessi in quanto animali umani nell'orizzonte dell'amore di Dio.

Le prospettive indigene sull'inter-essere e l'interdipendenza fra gli animali umani e quelli non-umani sono dunque una ricca fonte per delle rinnovate considerazioni sull'essenza degli animali e sul loro rapporto reciproco e con la terra, l'acqua e l'aria, dalle quali tutti dipendono. MARGARET ROBINSON, che scrive dal contesto del popolo indigeno L'nuk, nel territorio oggi noto come Canada, e ITOHAN IDUMWONYI, che si concentra sulla visione del mondo tipica del Benin, offrono entrambi un approfondimento delle ontologie che considerano animali umani e animali non-umani come interconnessi, come parenti e amici, dotati di spirito, tutti parte della vasta rete della vita e dell'esistenza. Le prospettive indigene provengono da contesti nei quali si riconosce un'interdipendenza molto più stretta tra es-

seri umani e animali, in quanto parte di una rete di esseri. Esse ammettono che uomini e animali competono per le risorse, in particolare di cibo, acqua e spazio. Secondo questa lettura, gli animali vengono mangiati in quanto alimento per l'uomo, ma anche gli esseri umani sono cibo per gli animali, e gli animali si mangiano a vicenda. Con l'esplosione della specie umana sul pianeta, vi è una pressione crescente sull'ecosistema naturale, che porta spesso a uno squilibrio profondo in questa rete di esseri. L'uomo ha ora la meglio praticamente quasi ovunque nel mondo naturale, giacché abbiamo creato armi per l'annientamento e il consumo massivo di animali. Anche se le specie animali non sono in grado di resistere a questo massacro, lo squilibrio nella rete della vita comporta morte e problemi di salute anche per gli esseri umani.

Gli approcci teologici costruttivi hanno tanto da imparare dalla saggezza indigena. Essi trovano anche delle risorse nelle sacre Scritture e nella tradizione cristiana, per esempio il ricco simbolismo animale e le metafore usate per esprimere delle intuizioni spirituali e teologiche, le pratiche religiose che confermano l'amore di Dio per gli animali; risorse quali la vita e il pensiero di Francesco d'Assisi, qui presentati da LUIZ CARLOS SUSIN, e le tradizioni bibliche che indicano gli animali come creature amate da Dio e in grado di conoscere Dio a proprio modo, come mostrato da SILVIA SCHROER. Tuttavia, insieme all'apprezzamento delle tradizioni che incoraggiano una comprensione di tutti gli animali quali creature amate da Dio, la teologia ha anche il compito (autocritico) – come fa Schroer per quanto riguarda la Bibbia ebraica – di criticare quelle tradizioni che, al contrario, hanno promosso l'antropocentrismo e le conseguenti azioni o inazioni umane che, combinandosi le une con le altre, conducono al collasso sociale, politico e ambientale.

Prendere sul serio gli animali da una prospettiva teologica, in quanto soggetti e creature, pone alcune sfide notevoli al pensiero teologico, riguardanti lo scopo della creazione, la relazione di Dio con tutte le creature e le speranze future di salvezza per tutti gli animali, sia umani sia non-umani, come sostiene Adam. La nostra speranza di redenzione per tutto il creato sofferente, nel futuro escatologico, va anche necessariamente a impattare su come ci rapportiamo *ora* ai nostri fratelli

e sorelle umani e non-umani, sulle nostre pratiche religiose e anche etiche. Se, come scrive Kimberley Patton, «c'è un aspetto del Sé divino che, nella creazione, si è espresso in un coniglio, e nulla meglio di un coniglio vero, vivo, può svelare quel particolare aspetto della natura divina»³, cosa significa questo per le nostre prossime scelte alimentari? E che significato assume per il nostro modo di riunirci come comunità eucaristica nel corpo di Cristo presente-e-futuro, se immaginiamo che nel regno di Dio si ritroveranno gli animali umani con i loro cari – conigli e aquile, serpenti, capre e amebe? Esiste un modo per pensare il nostro consumo di animali come sacramentale? Cosa significa «il corpo di Cristo» se immaginiamo che includa gli animali umani e non-umani e anche i rapporti con la terra, come ci spiega ERIC D. MEYER?

Oltre a queste sfide poste all'etica e alle teologie cristiane dagli studi sugli animali, tuttavia, anche gli studi e le teologie sugli animali devono interrogarsi criticamente rispetto a come i loro stessi presupposti teorici e i loro metodi sono plasmati dal pensiero dualistico e gerarchico, che porta per esempio a trascurare le connessioni tra l'animalità, il razzismo e l'etnocentrismo⁴. Laddove gli studiosi di matrice coloniale bianca potrebbero esaltare le visioni del mondo indigene per il loro riconoscimento di tutte le creature – comprese l'acqua, le rocce e gli alberi – in quanto esseri dotati di spirito (*enspirited*), potrebbero anche condannarle perché crudeli e arretrate per via delle loro pratiche tradizionali di caccia: il pensiero dualistico occidentale rende impossibile pensare a queste pratiche come a un'intensificazione dell'inter-essere e dell'interdipendenza. Inoltre, il modo in cui una società tratta i propri animali è talvolta preso come metro di misura del suo grado di civiltà, con le società del nord del mondo considerate più "avanzate" rispetto a quelle del sud, come annota Idumwonyi. Qui, di nuovo, il pensiero

³ Così K. Patton, riferendosi a Thomas Hopko, cit. in D.O. SCHAEFER, *You Don't Know What Pain Is. Affect, the Lifeworld, and Animal Ethics*, in *Studies in Christian Ethics* 30/1 (2017) 15-29, qui 26.

⁴ Si vedano per esempio i contributi di K. STRUTHERS MONTFORD – CH. TAYLOR (edd.), *Colonialism and Animality. Anti-Colonial Perspectives in Critical Animal Studies*, Routledge, London 2020.

gerarchico dualistico tra il nord progressista e il sud in via di sviluppo rende invisibile la prevalenza, nel nord del mondo, dell'allevamento industriale di animali, di sport quali il rodeo e le corse equestri, dell'utilizzo di animali per testare medicinali e cosmetici, e ignora i progressi nella legislazione sugli animali o le tradizioni che mettono in atto l'interconnessione uomo-animale nel sud del mondo. Scrivendo all'intersezione tra razza, animalità e teologia, JEANIA REE MOORE sfida così gli studi sugli animali e le teologie a riflettere sul fatto che alle persone di colore è sempre stata negata la soggettività; esse sono state trattate come animali, i loro corpi pensati come corpi d'animale di cui abusare impunemente. Non c'è teologia e non c'è etica animale che possano ignorare l'interazione tra la nostra visione degli animali, consumistica e sfruttatrice, e la concomitante svalutazione degli esseri umani considerati diversi, e perciò inferiori.

Le teologie degli animali offrono insomma modalità ricche e stimolanti per una rinnovata riflessione sulla relazione del creato con Dio. In questo numero di *Concilium* presentiamo un pensiero fresco e stimolante sulle teologie degli animali. I saggi del fascicolo si dividono in tre parti: la prima comprende delle considerazioni filosofiche ed etiche, con riflessioni sulla soggettività animale, il significato della vita animale e l'etica dei rapporti con gli animali. Le riflessioni bibliche e teologiche della seconda parte si concentrano sulle diverse tradizioni sugli animali nella Bibbia ebraica, passando poi a una proposta teologica di speranza escatologica per la salvezza di tutti gli esseri, umani e non-umani, una valutazione del significato di "corpo di Cristo" che sia inclusivo di tutte le creature, un recupero della tradizione francescana d'amicizia e relazione con gli animali, e una riflessione sulla soggettività nera all'intersezione tra razza, animalità e teologia. La terza parte si apre alle prospettive interreligiose, le quali offrono spunti di riflessione da visioni del mondo non cristiane – dalle tradizioni indigene nordamericane e da quelle africane, all'etica islamica – che sono sia una sfida sia una risorsa per delle proposte teologiche cristiane costruttive. Ovviamente, le questioni filosofiche sono correlate a quelle etiche e teologiche, le visioni indigene propongono

sia una filosofia dell'essere sia un'etica da essa derivata e le sacre Scritture, nonché le stesse teologie, sono fondate su delle visioni del mondo particolari e presuppongono delle ontologie specifiche. Perciò, questa suddivisione in tre parti dei contributi non va intesa come una classificazione di approcci separati, che funzionano indipendentemente gli uni dagli altri, ma serve piuttosto a evidenziare diversi punti di vista o prospettive su una questione complessa e stratificata.

Il fascicolo si chiude, nel Forum teologico, con il ricordo del teologo della liberazione cileno, Pablo Richard, scritto da ELSA TAMEZ, MARIA CRISTINA VENTURA e DIEGO IRARÁZAVAL, e con un resoconto della prima Assemblea ecclesiale dell'America latina e dei Caraibi, redatto da GERALDO LUIZ DE MORI.

SUSAN ABRAHAM
Berkeley (USA)

GERALDO LUIZ DE MORI
Belo Horizonte (Brasile)

STEFANIE KNAUSS
Villanova (USA)

[traduzione dall'inglese di CHIARA BENEDETTI]